



Caritas
Ambrosiana

PER UNA ECOLOGIA UMANA INTEGRALE

**Dall'Expo al Giubileo
della misericordia:
una carità che si fa cultura**

SUSSIDIO PER LA FORMAZIONE

Milano, Settembre 2015
Sussidio prodotto come manoscritto
dalla Caritas Ambrosiana
per uso interno
a cura di Rosaria Arioldi

INDICE

Introduzione	p. 5
Prefazione	p. 9
Laudato si'	p. 11
Verso il sinodo sulla famiglia	p. 15
In Gesù Cristo il nuovo umanesimo	p. 21
Il Giubileo della Misericordia	p. 25
Educarsi al "Pensiero di Cristo" (1 Cor 2,16)	p. 29
Postfazione	p. 33
Bibliografia	p. 37



INTRODUZIONE

Lo confessiamo: non è stato facile trovare un titolo sintetico che guidasse il cammino di riflessione e di formazione permanente di Caritas Ambrosiana nelle sue diverse articolazioni per l'anno 2015-2016. Intanto perchè sarà un anno un po' *sui generis* dal punto di vista del calendario. Per noi di Caritas l'anno pastorale sarà come se dovesse cominciare più tardi. La durata di Expo fino alla fine di ottobre farà sì che tutta una serie di appuntamenti tradizionali di inizio anno subiranno dei cambiamenti. A cominciare dall'ormai consueto Convegno di settembre che quest'anno non verrà celebrato, essendo ancora coinvolti con diversi appuntamenti all'interno del sito di Expo. Gli stessi incontri di inizio anno nelle sette zone pastorali subiranno uno spostamento di due mesi in quanto si svolgeranno dalla metà di novembre. Non subirà cambiamenti la Giornata Diocesana Caritas con il Convegno che la precede e che si terranno rispettivamente la domenica 8 novembre e il sabato 7 novembre 2015. La giornata di formazione dedicata ai responsabili decanali si terrà il 16 gennaio 2016, i convegni di zona e le giornate di eremo si svolgeranno tra febbraio ed aprile 2016.

Ma al di là degli aspetti legati al calendario, le difficoltà di cui dicevo più sopra rispetto al "titolo" dell'anno derivano da una sovrabbondanza di temi che, come Caritas, non ci sarà lecito ignorare e che questo sussidio formativo si sforza di presentare. Temi che riguarderanno in qualche modo il cammino della nostra Chiesa milanese, della Chiesa che è in Italia, ma anche della Chiesa universale. Partendo da questo livello, infatti, non potremo non soffermarci sui contenuti dell'enciclica di Papa Francesco, *Laudato si'*, "sulla cura della casa comune". Un'enciclica che si innesta sui grandi temi che la partecipazione ad Expo ci ha provocato ad approfondire, quelli del rapporto con la natura e le risorse da trarvi perchè ogni essere umano possa avere cibo sicuro e dunque prospettiva di vita buona. Un'enciclica che offre uno sguardo umano globale ed integrale che incrocia il cambiamento climatico, la lotta alla povertà, il diritto al cibo.

Sempre per rimanere sul piano della Chiesa universale non potremo dimenticare l'atteso Sinodo sulla famiglia del prossimo ottobre 2015, anche per continuare la riflessione sulla famiglia come luogo privilegiato per sperimentare quegli stili di vita indispensabili per una autentica lotta allo spreco e alla cultura dello scarto: ciò che è in gioco non è solo una giusta educazione al comprare, al cucinare, al mangiare; c'è di mezzo l'affinamento di una reale capacità di *prenderci cura* che difenda le categorie più fragili, dai bimbi non ancora nati, agli anziani che si pensano ormai inutili e di peso.

Un ultimo "evento" segnerà il cammino della Chiesa universale nel prossimo anno pastorale. Si tratta del Giubileo della Misericordia che Papa Francesco ha indetto a partire dal prossimo 8 dicembre 2015: un tempo di grande riconciliazione con Dio, con gli altri uomini, con la natura; un tempo di grande conversione che dovrà toccare anche il modo di pensare ed organizzare l'economia, il mercato, la finanza, affinché la misericordia di Dio trovi canali umani lungo i quali raggiungere quanti ne hanno più bisogno. Un tempo nel quale noi, *operatori della carità*, siamo chiamati a pensarci anche come *operatori della misericordia*, attuatori di una specie di giubileo permanente, affinché chi cade lungo il cammino della vita sia aiutato sempre a rialzarsi.

Per venire al livello della Chiesa italiana non possiamo dimenticare che dal 9 al 13 novembre 2015, a Firenze si terrà il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale che avrà come titolo "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo". Saremo presenti anche come Caritas Ambrosiana nella delegazione della Diocesi di Milano. Ma il tema dovrà toccarci un po' tutti: se siamo stati in Expo, se viviamo il nostro servizio a favore dei più poveri, se non è più rimandabile un nuovo modo di pensare all'ecologia, tutto questo diventa autentico a partire da una precisa idea di uomo che l'incontro con Gesù Cristo ci consente. È solo guardando a Gesù che noi impariamo CHI è l'uomo, COME lui deve rapportarsi al creato per trarne le risorse per una vita buona e COME dobbiamo occuparci di lui quando per tanti motivi finisce per essere escluso dal banchetto della felicità.

Last but not least dicono gli inglesi. Arriviamo al livello della nostra Chiesa milanese e alla lettera pastorale dal titolo: *Educarsi al "pensiero di Cristo" (1 Cor 2,16)*, con la quale l'Arcivescovo Scola ci indi-

ca il cammino di una fede che non si ferma sul piano intellettuale o su quello liturgico o devozionale, ma che diventa pensiero, *forma mentis* criterio di lettura e di giudizio di quanto accade. Mi viene da pensare a quante volte capita che pur bravi e generosi operatori della carità, poi non riescano a lasciare che le azioni che compiono a favore di chi è variamente segnato dalla vita plasmino il loro modo di giudicare, il loro modo di pensare alla politica, il loro modo di affrontare le grandi sfide mondiali.

Ecco allora il senso del titolo e del sottotitolo che abbiamo pensato per questo anno pastorale di Caritas Ambrosiana. Il titolo dice “Per una ecologia umana integrale”: è l’orizzonte in cui muoverci per imparare a stare in modo responsabile nel mondo che ci è dato. Ci rapportiamo in modo corretto all’ambiente che ci ospita solo se sappiamo riconoscere il ruolo e il diritto di ogni essere umano a partecipare alla costruzione di un mondo in cui niente e nessuno potrà mai farla da padrone. Il sottotitolo dice: “Dall’Expo al Giubileo della misericordia: una carità che si fa cultura” ad indicare che tutto il cammino che siamo invitati a percorrere sui grandi temi che spaziano dall’Expo al Giubileo della misericordia, deve condurci a due grandi obiettivi. Il primo è quello di coltivare un’ecologia, un modo di pensare al rapporto con la natura in cui non solo le risorse del pianeta siano rispettate, ma anche quella risorsa centrale che è l’uomo, specie quando è ferito o escluso. Il secondo riguarda i frutti che la nostra attività caritativa deve produrre su ciascuno di noi, affinché la carità non sia solo un involucro esterno, ma la forma stessa del nostro vivere.

Con i miei più vivi auguri di un bellissimo, anche se faticoso, anno pastorale.

Don Roberto Davanzo
Direttore Caritas Ambrosiana



PREFAZIONE

... A PROPOSITO DI EXPO

Mancano ormai pochi giorni al 31 ottobre, termine dell'Expo.

Ci sarà tempo in seguito per analisi e verifiche più dettagliate di ciò che questa esperienza ha rappresentato: sicuramente in questi mesi, grazie anche alla presenza concreta di molti volontari e operatori attraverso l'Edicola, c'è stata l'opportunità di incontrare molte persone, catturate dal messaggio immediato che la "torre di monete" riusciva a trasmettere, quello cioè dell'ineguale distribuzione delle ricchezze.

Molti sono stati i convegni e le occasioni di riflessione su temi a noi cari che continuano ad essere di forte attualità: basti pensare al tema dell'immigrazione.

Come ribadito più volte il tutto non deve e non può chiudersi il 31 ottobre. Expo non è stata solo una parentesi da accantonare semplicemente voltando pagina.

"Una sola famiglia umana, cibo per tutti: è compito nostro", il titolo della campagna su cui abbiamo molto riflettuto, non può essere stato solo uno slogan.

Ci chiama ad un cambiamento di mentalità, ad un cambiamento di comportamenti, ad una conversione che interpella continuamente la nostra vita.

Ci sembra allora che gli avvenimenti e le riflessioni che in questi tempi stanno caratterizzando la chiesa a tutti i livelli, universale, nazionale, locale, ben si inseriscono nel cammino che abbiamo fatto in modo particolare in questi ultimi mesi.

Senza alcuna pretesa di esaustività offriamo allora alla riflessione di tutti gli operatori e i volontari impegnati nelle varie realtà alcuni spunti, legati ai vari eventi già citati da don Roberto nell'introduzione.

Ci permettiamo solo suggerire di leggerli secondo la chiave interpretativa della conversione, che ci pare essere tema ricorrente e determinante.

In questo modo la lettura potrà essere proficua e portare buoni frutti, a livello personale e comunitario.



LAUDATO SI'

Come tutti ben sappiamo lo scorso mese di Giugno è stata presentata l'attesa Enciclica di Papa Francesco sulla cura della casa comune dal titolo "Laudato si'".

Molti ne hanno parlato evidenziando i temi che in essa si affrontano. Non abbiamo né la pretesa né l'obiettivo di fare un ulteriore commento che lasciamo a chi, tra l'altro, ha le competenze per poterlo fare; piuttosto vorremmo qui solo richiamare alcuni aspetti, rimandando ad una lettura integrale del testo.

Come in tanti già hanno sottolineato non si tratta semplicemente di una Enciclica sull'ambiente: investe, infatti, il senso dell'esistenza e i valori che fondano la vita sociale.

"Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che stanno crescendo? Questa domanda non riguarda solo l'ambiente in modo isolato, perché non si può porre la questione in maniera parziale. Quando ci interroghiamo circa il mondo che vogliamo lasciare ci riferiamo soprattutto al suo orientamento generale, al suo senso, ai suoi valori. Se non pulsa in esse questa domanda di fondo, non credo che le nostre preoccupazioni ecologiche possano ottenere effetti importanti. Ma se questa domanda viene posta con coraggio, ci conduce inesorabilmente ad altri interrogativi molto diretti: A che scopo passiamo da questo mondo? Per quale fine siamo venuti in questa vita? Per che scopo lavoriamo e lottiamo? Perché questa terra ha bisogno di noi? Pertanto, non basta più dire che dobbiamo preoccuparci per le future generazioni. Occorre rendersi conto che quello che c'è in gioco è la dignità di noi stessi" (n. 160).

L'itinerario dell'Enciclica viene delineato al n. 15:

"In primo luogo farò un breve percorso attraverso vari aspetti dell'attuale crisi ecologica allo scopo di assumere i migliori frutti della ricerca scientifica oggi disponibile, lasciarcene toccare in profondità e

dare una base di concretezza al percorso etico e spirituale che segue. A partire da questa panoramica, riprenderò alcune argomentazioni che scaturiscono dalla tradizione giudeo-cristiana, al fine di dare maggiore coerenza al nostro impegno per l'ambiente. Poi proverò ad arrivare alle radici della situazione attuale, in modo da coglierne non solo i sintomi ma anche le cause più profonde. Così potremo proporre un'ecologia che, nelle sue diverse dimensioni, integri il posto specifico che l'essere umano occupa in questo mondo e le sue relazioni con la realtà che lo circonda. Alla luce di tale riflessione vorrei fare un passo avanti in alcune ampie linee di dialogo e di azione che coinvolgano sia ognuno di noi, sia la politica internazionale. Infine, poiché sono convinto che ogni cambiamento ha bisogno di motivazioni e di un cammino educativo, proporrò alcune linee di maturazione umana ispirate al tesoro dell'esperienza spirituale cristiana”.

Alcuni assi portanti attraversano tutta l'Enciclica:

“l'intima relazione tra i poveri e la fragilità del pianeta; la convinzione che tutto nel mondo è intimamente connesso; la critica al nuovo paradigma e alle forme di potere che derivano dalla tecnologia; l'invito a cercare altri modi di intendere l'economia e il progresso; il valore proprio di ogni creatura; il senso umano dell'ecologia; la necessità di dibattiti sinceri e onesti; la grave responsabilità della politica internazionale e locale; la cultura dello scarto e la proposta di un nuovo stile di vita” (n. 16).

Il cuore della proposta dell'Enciclica viene esplicitato al capitolo quarto là dove si parla di “ecologia integrale”.

Tutto è in relazione e nulla può essere considerato in modo separato. Con molti esempi concreti viene continuamente ribadito un concetto di fondo: c'è un legame tra questioni ambientali e questioni sociali e umane che non può essere spezzato.

Anche la vita quotidiana è fortemente coinvolta.

Ecco perché non dobbiamo stupirci se si parla anche di spazi pubblici, abitazioni, trasporti.

“Per poter parlare di autentico sviluppo, occorrerà verificare che si

produca un miglioramento integrale nella qualità della vita umana, e questo implica analizzare lo spazio in cui si svolge l'esistenza delle persone" (n. 147).

Non si può parlare di ecologia integrale senza parlare di bene comune: sono inseparabili (cfr. n. 156).

Nella concretezza che lo contraddistingue, Papa Francesco si premura di affermare che oggi *"il principio del bene comune si trasforma immediatamente, come logica e ineludibile conseguenza, in un appello alla solidarietà e in una opzione preferenziale per i più poveri" (n. 158).*

Dopo aver affrontato le domande su cosa si può e si deve fare a tutti i livelli, l'ultimo capitolo evidenzia la necessità di una conversione ecologica, a cui tutta l'Enciclica invita, richiamando a nuovi stili di vita *"perché l'ossessione per uno stile di vita consumistico, soprattutto quando solo pochi possono sostenerlo, potrà provocare soltanto violenza e distruzione reciproca" (n. 204).*

Viene richiamata la responsabilità sociale dei consumatori (n. 206) e l'importanza di tanti piccoli gesti quotidiani capaci di trasformare i nostri comportamenti (n. 211) ma anche il mondo che ci circonda. Tale conversione è un appello alla conversione interiore (n. 217) e comporta una serie di atteggiamenti: la gratitudine, la gratuità, la sobrietà, la semplicità, l'umiltà (n. 220 e seg.).

Significativo il richiamo alla cultura della cura:

"L'amore, pieno di piccoli gesti di cura reciproca, è anche civile e politico, e si manifesta in tutte le azioni che cercano di costruire un mondo migliore. ... insieme all'importanza dei piccoli gesti quotidiani, l'amore sociale ci spinge a pensare a grandi strategie che arrestino efficacemente il degrado ambientale e incoraggino una cultura della cura che impregni tutta la società" (n. 231).

I temi quindi dell'Enciclica si intrecciano fortemente con le riflessioni che la partecipazione ad Expo ci ha provocato a fare e sono un invito a fare in modo che diventino vita vissuta.

Come evidenziava il sociologo Mauro Magatti nell'articolo pubblicato sul n.7/8 del 2015 de "La rivista del clero", l'Enciclica va annoverata tra le grandi encicliche storico-sociali, quelle cioè che hanno scandito la relazione tra Chiesa Cattolica e i grandi cambiamenti associati alla modernità.

Secondo Magatti questa è la provocazione di Francesco: l'idea che ha alimentato la crescita degli ultimi secoli – quella secondo cui il semplice perseguimento dell'interesse individuale e la nostra capacità tecnica sono sufficienti per creare ricchezza collettiva – si rivela oggi sempre più inadeguata. Solo riconoscendo la sua dimensione costitutiva relazionale, l'uomo può comprendere che la condizione di libertà che lo caratterizza non cancella ma esalta la sua responsabilità rispetto a ciò che lo circonda. È questa – dice ancora Magatti – la conversione che il Papa chiede: una conversione che ha bisogno di un tipo d'uomo diverso da quello oggi prevalente.

La conversione ovviamente non riguarda solo gli altri, riguarda ciascuno di noi.

Anche noi abbiamo bisogno di riconoscere di essere parte di una famiglia umana, come ci siamo detti più volte in questi mesi, chiamati a coltivare e custodire la terra.

Quindi non sfruttare e possedere ma preoccuparsi, farsi carico, prendersi cura, prendersi a cuore.

“Ecologia umana ed ecologia ambientale – conclude Magatti – cura della natura e cura dei fratelli e sorelle fragili camminano dunque insieme. Prendersi cura di tutte le creature, una cura generosa e piena di tenerezza, significa prendersi cura di se stessi, perché tutto è intimamente connesso. C'è una relazione di reciprocità responsabile tra essere umano e natura: se ci prendiamo cura della natura, la natura si prende cura di noi. Se vogliamo dominarla, usarla, si ribella e ci distrugge”.

VERSO IL SINODO SULLA FAMIGLIA

Nel prossimo mese di ottobre si terrà il Sinodo dei Vescovi su “La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo”.

L'Instrumentum laboris redatto in preparazione al Sinodo ben focalizza la direzione verso cui camminare: “... Occorre promuovere la famiglia come soggetto dell'azione pastorale mediante alcune forme di testimonianza, tra le quali: la solidarietà verso i poveri, l'apertura alla diversità delle persone, la custodia del creato, l'impegno per la promozione del bene comune a partire dal territorio nel quale essa vive” (n. 48);

“... Ogni famiglia inserita nel contesto ecclesiale, riscopra la gioia della comunione con altre famiglie per servire il bene comune della società, promuovendo una politica, un'economia e una cultura al servizio della famiglia ... Si auspica la possibilità di creare piccole comunità di famiglie come testimoni viventi dei valori evangelici ...” (n. 72).

Nell'ambito della Campagna “Una sola famiglia umana, cibo per tutti” e della partecipazione all'Expo, Caritas Ambrosiana con il Servizio per la Famiglia e Ufficio per la Pastorale Sociale della Diocesi di Milano, ACLI, Forum Regionale delle Associazioni Familiari della Lombardia, Oasi per la Famiglia, ha proposto un percorso intitolato “Con-dividere per moltiplicare. Famiglia e stili di vita”.

In occasione del convegno del prossimo 4 ottobre che si svolgerà nel sito di Expo, verrà presentato un documento che vuole essere un punto di arrivo del cammino sin qui fatto, ma anche un punto di partenza, secondo le sollecitazioni dei Vescovi.

Il percorso proposto si è sviluppato attorno a 4 filoni tematici: prendersi cura, abitare, consumare, lavorare.

Di seguito riportiamo la parte del documento relativa al prendersi cura, invitando alla lettura integrale del documento stesso che sarà a disposizione dopo il 4 ottobre.

IL PRENDERSI CURA COME STILE DI VITA

Nella società complessa, la **cura** va intesa come un'attenzione nei confronti dell'altro, tradotta in scelte di responsabilità e solidarietà che, superando la dimensione personale e intra-familiare, si allarghi verso la costruzione di reti relazionali che coinvolgano soggetti differenti, tutti chiamati a costruire quello che si identifica come *bene comune*.

Per far sì che il *bene comune* non resti uno slogan, vanno valorizzate e fatte conoscere le esperienze di condivisione presenti sul territorio centrate sull'accoglienza, sulla mutualità, sulla solidarietà che alimentano il bene della comunità.

Se definiamo lo *stile di vita* come un modello valoriale, talvolta inconsapevole, a cui la persona/coppia/famiglia fa riferimento nelle scelte quotidiane e nella vita comune, è importante evidenziare come alcuni aspetti legati a questo stile condizionino e alimentino inevitabilmente lo stesso progetto familiare.

Il **prendersi cura** nasce come risposta concreta ad un bisogno, parte da un'esperienza di scelta individuale ma amplia le competenze all'interno del proprio gruppo di appartenenza e si allarga a collaborazioni con realtà e risorse esterne.

L'esperienza della condivisione - come ad esempio nell'esperienza dell'affido di minori - educa sia i genitori che i figli, perché sia nella gioia, sia nelle innegabili fatiche e difficoltà che l'accoglienza comporta, la famiglia impara che ognuno è bisognoso di accoglienza; non più chiusi e ripiegati su se stessi e sulle proprie debolezze, ci si apre agli altri, accorgendosi delle loro.

“È diventato naturale accogliere per qualche ora nelle nostre case mamme e bambini in situazioni di bisogno, organizzare e condividere pranzi, cene e momenti di festa ... tutte queste occasioni di incontro e la condivisione dei nostri vissuti hanno favorito una maggiore sensibilità nei nostri familiari nei confronti dell'accoglienza di realtà diverse”.

In quest'ottica, quindi, una famiglia ha bisogno di allargare i propri orizzonti, di avere un più ampio respiro, di confrontarsi con altre

realtà ed esperienze, per non isolarsi e per fare fronte alla crisi che oggi, con più frequenza, la attraversa. Avere il coraggio di cercare la relazione, vincere la paura e la ritrosia nel condividere difficoltà, sogni, speranze, trovare spunti per concretizzare i progetti, scoprire come condividere le risorse necessarie a realizzarli, sono passi di crescita per qualsiasi famiglia.

A livello comunitario, uno stile di condivisione centrato sulla cura reciproca consente di dare risposte a bisogni familiari quali educazione, relazione e conciliazione in termini di *mutualità*, valorizzando la soggettività di chi è portatore di quei bisogni e, nella condivisione con altri (attraverso scuole, associazioni familiari, centri di solidarietà ecc.), crea e attiva soluzioni più efficaci, più flessibili e più intelligenti.

Una comunità più attenta, più consapevole e più efficiente, genera dinamismo, creatività e risorse che le Istituzioni dovrebbero pienamente riconoscere e sostenere, in una prospettiva di integrazione con il sistema delle politiche e servizi rivolte alle persone e alle famiglie.

“Anche le istituzioni hanno un senso, e sono legittimate a esistere, solo se si pongono al servizio dell’uomo!”.

L’esperienza del prendersi cura permette alle persone di sentirsi più forti perché si identificano con altri a loro simili che compiono lo stesso percorso: nasce la convinzione che sia possibile agire concretamente, e anche di fronte al fallimento e alle fatiche si trova la forza per ritentare, magari confrontandosi con altri nella ricerca di nuove vie per superarle.

Il coinvolgimento dei figli nelle esperienze di *cura* condivise in famiglia ha una forte valenza educativa, l’assorbimento dei valori e dello stile, l’abitudine naturale all’apertura verso l’altro, sono pilastri fondamentali nella costruzione della società futura.

In particolare, un surplus di crescita della comunità si ha quando diverse famiglie si aggregano e associano attorno al tema del prendersi cura, per sostenersi, condividere, aiutarsi a mantenere nel tempo questo sguardo positivo.

“È importante pensare che se anche poco è lo sforzo, perché il nostro donare raramente impone rinunce o sacrifici, infiniti sono i semi di speranza e fiducia che vengono diffusi: perché chi riceve capisce che pur tra egoismi e indifferenza non è davvero solo”.

La capacità di lasciarsi coinvolgere nelle relazioni, in progetti di carità e accoglienza diventa così concretezza, disponibilità e comunione e contribuisce alla costruzione di una comunità presente e aperta a recepire pratiche virtuose di condivisione.

Le ricadute positive sulle famiglie di uno sguardo attento alle situazioni di fragilità possono essere sintetizzate in due dimensioni:

- All'interno della famiglia, nel senso di una maggiore condivisione di un comune progetto familiare; l'aumento della consapevolezza del valore della persona; l'accrescimento della sensibilità e della disponibilità ad affido e adozione; l'arricchimento per i figli in sensibilità e tolleranza verso i più deboli, i diversi e le differenti etnie; la conoscenza di altri usi, costumi e culture.

“Sentendosi parte di un tessuto umano che può dare un supporto anche emotivo, oltre che pratico e all'occorrenza economico, ci si sente in grado di fare qualcosa per chi è più in difficoltà. Non più ripiegati su noi stessi e le nostre debolezze, ci accorgiamo degli altri e delle loro”.

- All'esterno della famiglia, in quanto l'esempio e la testimonianza di entusiasmo e di positività espresse dalle famiglie accoglienti stimolano e suscitano l'interesse e la curiosità di altre famiglie verso l'iniziativa; si trasmette ed allarga il valore dell'esperienza, quindi del progetto, contribuendo ad accrescere il sentimento di solidarietà.

“La famiglia che condivide non è migliore di altre ma a volte solo meno pigra, e la fatica è tramutare lo slancio generoso in attenzione quotidiana, in passione costante verso l'uomo in situazione di bisogno, verso famiglie ricche

in dignità e capacità di sacrificio, persone che con fatica e lavori più umili cercano riscatto e un futuro migliore”.

Raccontare la positività di un'esperienza, pur senza nascondere le fatiche, apre a sguardi di speranza sulla realtà. Il solo fatto di raccontare quello che è accaduto provoca, interroga, muove: in altre parole fa cultura.

Far conoscere scelte ed esperienze di attenzione e cura reciproca, non ha l'obiettivo di elogiare coloro che fanno del bene, ma è la strada per diffondere modi di “vita buona” e passare da una logica centrata sul fare, ad una logica del vivere che inevitabilmente coinvolge tutti coloro che ne fanno esperienza.

La parte conclusiva del documento citato evidenzia come il percorso “Con-dividere per moltiplicare. Famiglie e stili di vita”, ha fatto emergere numerose sperimentazioni, pratiche, realtà che traducono in modo operativo l'invito a stili di vita fondati sulla condivisione e che sono spesso l'esito di sinergie tra gli ambiti pastorale, civile e comunitario.

È importante che ogni comunità si impegni a

- Riconoscere il potenziale di queste esperienze
- Valorizzarle e diffonderle
- Supportare le buone pratiche

Per ogni ulteriore informazione e approfondimento è possibile contattare la Caritas Ambrosiana - Area famiglia.



IN GESÙ CRISTO IL NUOVO UMANESIMO

È questo il titolo del V° Convegno ecclesiale nazionale che si terrà a Firenze dal 9 al 13 novembre prossimi.

In preparazione al convegno è stata predisposta una traccia di lavoro che, come si evidenzia nella presentazione, *“non è un documento né una lettera pastorale: piuttosto un testo aperto, che vuole stimolare un coinvolgimento diffuso”*.

È utile ricordare cosa sono i convegni ecclesiali nazionali: si tratta di appuntamenti decennali scaturiti a seguito del Concilio Vaticano II, chiuso l'8 dicembre 1965, finalizzati alla recezione degli insegnamenti conciliari nelle chiese italiane.

Questi i convegni fino ad ora celebrati:

- 1976 Roma: Evangelizzazione e promozione umana
- 1985 Loreto: Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini
- 1995 Palermo: Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia
- 2006 Verona: Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo

Dalla lettura della traccia emergono forti connessioni con la riflessione delle Caritas in questi anni.

Partendo dalla narrazione del cammino delle comunità, e cioè dall'essere “dentro” le sfide dei nostri giorni, “in prima linea” nelle situazioni complesse, emergono quattro direttive fondamentali che diventano anche un metodo di lavoro:

- Un umanesimo in ascolto: è necessario partire dall'ascolto del vissuto che non significa appiattirsi sul dato di fatto ma *“vedere la bellezza di ciò che c'è, nella speranza di ciò che ancora può venire”*.
- Un umanesimo concreto: concretezza vuol dire parlare con la vita, nella ricerca di una sintesi dinamica tra verità e vissuto, seguendo il cammino tracciato da Gesù.

- Un umanesimo plurale e integrale: l'umanesimo nuovo in Cristo è un umanesimo sfaccettato. *“Inscrivere nel volto di Cristo Gesù tutti i volti, perché egli ne raccoglie in unità i lineamenti come pure le cicatrici”*.
- Un umanesimo d'interiorità e trascendenza: *“nell'affanno della vita quotidiana, spesso schiacciata dalle tante pressioni esterne, emerge il desiderio di occasioni propizie al colloquio con Dio: una risorsa di umanizzazione che la Chiesa non può tralasciare”*.

Punto di partenza è l'incarnazione di Gesù, la scelta cioè di un Dio che supera ogni distanza e si fa uomo, si rende visibile nella storia comune degli altri uomini.

“Sappiamo di dover cercare l'autenticamente umano non sul piano delle idee, talmente alte e nobili da rischiare di restare astratte o, peggio, degenerare in ideologie, bensì in Cristo Gesù, nel suo esser-uomo”.

È dunque nella vita di Gesù che troviamo le due direttrici principali di un sempre nuovo umanesimo: la cura e la preghiera.

Quello della cura è un tema a noi molto caro: nella traccia si evidenzia come il verbo greco utilizzato per dire che Gesù guariva coloro che incontrava significa letteralmente curare, prendersi cura.

“La cura, dunque, esercitata secondo lo stile di Gesù, è una coordinata imprescindibile dell'esser-uomo come lui. Significa custodire, prendersi in carico, toccare, fasciare, dedicare attenzione, proprio come faceva Gesù”.

La preghiera è da intendersi come comprensione e interpretazione, occasione di ascolto, di confronto e discernimento.

“Nella preghiera sono tradotti in invocazione ogni grido d'aiuto, ogni fatica, persino ogni apparente bestemmia, ma anche ogni grazie, tutto comprendendo alla luce del Vangelo, tutto vedendo con lo sguardo di Dio, tutto ascoltando con le orecchie di Dio ... se la cura costituisce la traduzione dell'identità filiale nella fraternità con gli uomini, la preghiera costituisce a sua volta il fondamento della capacità di

realizzare una radicale condivisione di tutto con tutti”.

Invitando dunque ad affinare l’attitudine del discernimento, vengono richiamati gli ambiti in cui operare tale discernimento: la famiglia, l’educazione, la scuola, il creato, la città, il lavoro, i poveri, gli emarginati, l’universo digitale, la rete, tutti quegli ambienti cioè quotidianamente abitati che *“sono diventati quelle periferie esistenziali che s’impongono all’attenzione della Chiesa quale priorità in cui operare il discernimento”.*

E cinque sono le vie indicate entro le quali si può realizzare questo discernimento, secondo il suggerimento di papa Francesco nella *Evangelii gaudium*, cinque vie verso l’umanità nuova: uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare.

Molti delegati rappresentanti di tutte le diocesi si ritroveranno a discutere e ad interrogarsi stimolati e provocati da queste riflessioni ma tutti devono sentire rivolto a sé l’invito a mettersi in questione in prima persona, a verificare la capacità di lasciarsi interpellare dall’esser-uomo di Cristo Gesù:

“facciamo i conti con la nostra distanza da lui, apriamo gli occhi sulle nostre lentezze nel prenderci cura di tutti e in particolare dei più piccoli di cui parla il Vangelo (cfr. Mt 25, 40.45), ridestiamoci dal torpore spirituale che allenta il ritmo del nostro dialogo col Padre, precludendoci così una fondamentale esperienza filiale che sola ci abilita a vivere una nuova fraternità con gli uomini e le donne d’ogni angolo della terra e ad annunciare la bellezza del vangelo”.



IL GIUBILEO DELLA MISERICORDIA

Papa Francesco fin dall'inizio del Suo pontificato ci ha stupito con gesti inaspettati: basta pensare alla Sua prima apparizione appena eletto Papa e alla Sua richiesta di essere benedetto dalla gente, prima di dare Lui stesso la benedizione.

E ogni giorno i suoi gesti e le sue parole continuano a sorprenderci. Così è accaduto quando lo scorso mese di marzo Papa Francesco ha comunicato la sua decisione di indire un Giubileo straordinario che avesse al centro la Misericordia di Dio: un Anno Santo della Misericordia da vivere alla luce della parola del Signore “Siate misericordiosi come il Padre” (cfr. Lc 6,36).

Sarà questa un'occasione preziosa per tutta la Chiesa per riscoprire la sua missione di essere testimone della misericordia: tutti siamo chiamati a dare consolazione ad ogni uomo e ogni donna del nostro tempo.

Rimandando alla lettura integrale della “Bolla di indizione del Giubileo”, ci soffermiamo su alcuni passaggi.

Richiamando le parabole della misericordia ci viene ricordato che Gesù rivela la natura di Dio come quella di un Padre che non si dà mai per vinto e con compassione e misericordia, attende i suoi figli. Citando poi la parabola del servo spietato (Mt 18, 23-35) Papa Francesco sottolinea che emerge qui un insegnamento per il nostro stile di vita cristiano. Infatti risulta qui evidente che la misericordia non è solo l'agire del Padre ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi figli.

Noi siamo costantemente oggetto della misericordia del Padre.

“La misericordia di Dio è la sua responsabilità per noi. Lui si sente responsabile, cioè desidera il nostro bene e vuole vederci felici, colmi di gioia e sereni. È sulla stessa lunghezza d'onda che si deve orientare l'amore misericordioso dei cristiani. Come ama il Padre così amano i figli. Come è misericordioso Lui, così siamo chiamati ad

essere misericordiosi noi, gli uni verso gli altri” (n. 9).

La misericordia è quindi tratto qualificante ma perché possa essere assunta come stile della propria vita è necessario mettersi in ascolto della Parola di Dio (cfr. n. 13) recuperando il valore del silenzio.

L’invito che ci viene rivolto è quello di essere misericordiosi come il Padre.

“In questo Anno Santo, potremo fare l’esperienza di aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali, che spesso il mondo moderno crea in maniera drammatica. Quante situazioni di precarietà e sofferenza sono presenti nel mondo di oggi! Quante ferite sono impresse nella carne di tanti che non hanno più voce perché il loro grido si è affievolito e spento a causa dell’indifferenza dei popoli ricchi. In questo Giubileo ancora di più la Chiesa sarà chiamata a curare queste ferite, a lenirle con l’olio della consolazione, fasciarle con la misericordia e curarle con la solidarietà e l’attenzione dovuta. Non cadiamo nell’indifferenza che umilia, nell’abitudinarietà che anestetizza l’animo e impedisce di scoprire la novità, nel cinismo che distrugge. Apriamo i nostri occhi per guardare le miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della dignità, e sentiamoci provocati ad ascoltare il loro grido di aiuto. Le nostre mani stringano le loro mani, e tiriamoli a noi perché sentano il calore della nostra presenza, dell’amicizia e della fraternità. Che il loro grido diventi il nostro e insieme possiamo spezzare la barriera di indifferenza che spesso regna sovrana per nascondere l’ipocrisia e l’egoismo” (n. 15).

Da qui il desiderio del Papa che durante il Giubileo si rifletta sulle opere di misericordia corporale e spirituale, che diventano un modo per capire se viviamo o no come discepoli del Signore (cfr. n. 15)

Già nell’anno pastorale 2009-2010 una parte del sussidio formativo “La caritas al tempo della crisi” era stata dedicata alle opere di misericordia, che furono oggetto anche della riflessione proposta in occasione delle giornate di eremo.

Così ricordava don Roberto in quell’occasione:

“La tradizione cristiana indica con la denominazione “opere di misericordia” alcuni gesti e azioni concrete che il cristiano è invitato a compiere a favore del prossimo bisognoso nel corpo e nello spirito. Per compierle non serve l’organizzazione, basta la sensibilità personale. Sono i gesti di amore e bontà che rendono diversa la vita, riscattandola dal male dell’indifferenza e immettendovi quei germi di bene che lo Spirito Santo suscita nell’animo umano, soprattutto a contatto con le situazioni di sofferenza.

*Va sottolineata l’importanza fondamentale di una carità che permea di sé la vita quotidiana mediante l’esercizio delle opere di misericordia. Esse hanno il vantaggio di essere **accessibili** ai cristiani e agli uomini e alle donne di buona volontà di ogni condizione, non esclusi i poveri, e di privilegiare il rapporto interpersonale, sfuggendo così al pericolo di una carità anonima che lascia indifferente sia chi la compie che colui che la riceve. La pratica delle opere di misericordia non giova solamente a coloro che ne sono destinatari immediati: essa promuove più di quanto si pensi - soprattutto se diventa costume, stile, scelta di vita una nuova qualità di vita e di rinnovamento della società dal di dentro. ...*

Ciò che importa è comprendere che l’opera non è vera se non ridice la Parola di Cristo, se non celebra il suo Mistero d’amore, se non costruisce una Comunità di comunione che impegna a essere poveri con i poveri.

*L’opera di misericordia acquista così un valore **catechetico**: parla di Gesù, educa a conoscere Gesù, fa venire la voglia di fidarsi di Gesù.*

*L’opera di misericordia assume un significato **liturgico**: prendersi cura di chi ha bisogno diventa un rito di amore.*

*L’opera di misericordia sviluppa e mostra il volto di una Chiesa povera, edifica una Comunità capace di condividere, svolge una autentica azione **pastorale**.*

Ma attenti: lo fa con un linguaggio altro che non è quello della Parola di Dio o della liturgia o della teologia. Un linguaggio che però ha un potere: quello di essere capito anche da chi non appartiene alla Chiesa e non ha il dono della fede cristiana”.

Accogliamo l'invito del Santo Padre a lasciarci sorprendere da Dio, a convertire il nostro cuore affinché la misericordia diventi davvero il nostro stile di vita.

“Un Anno Santo straordinario, dunque, per vivere nella vita di ogni giorno la misericordia che da sempre il Padre estende verso di noi. In questo Giubileo lasciamoci sorprendere da Dio. Lui non si stanca mai di spalancare la porta del suo cuore per ripetere che ci ama e vuole condividere con noi la sua vita. La Chiesa sente in maniera forte l'urgenza di annunciare la misericordia di Dio. La sua vita è autentica e credibile quando fa della misericordia il suo annuncio convinto. Essa sa che il suo primo compito, soprattutto in un momento come il nostro colmo di grandi speranze e forti contraddizioni, è quello di introdurre tutti nel grande mistero della misericordia di Dio, contemplando il volto di Cristo. La Chiesa è chiamata per prima ad essere testimone veritiera della misericordia professandola e vivendola come il centro della Rivelazione di Gesù Cristo” (n. 25).

EDUCARSI AL “PENSIERO DI CRISTO” (1 COR 2,16)

È questo il titolo della lettera pastorale che il Card. Scola offre alla nostra riflessione. La domanda centrale è proprio questa: ma come si fa ad avere il pensiero di Cristo, i suoi stessi sentimenti?

Anzitutto bisogna acquisire la consapevolezza che non si sta parlando di un possesso conquistato ma di un dono offerto dallo Spirito e di cui essere grati.

Proprio da questa consapevolezza scaturiscono la responsabilità e il desiderio di comunicare ciò che gratuitamente si è ricevuto.

Il Cardinale propone di seguire il percorso di Pietro, paradigma del cammino di ogni discepolo che impara il pensiero e i sentimenti di Cristo condividendo l'esistenza col Maestro, abitando con Lui.

Assumendo la fatica di “farsi lavare i piedi” da Lui, e quindi lasciandosi amare.

È l'incontro con Cristo che permette di guardare al mondo, alle situazioni del mondo secondo questa mentalità nuova che da Lui scaturisce.

“Sentire con Cristo è la sorgente di una cultura, capace di promuovere tutto l'umano, cioè l'uomo nella sua integralità, e tutti gli uomini, senza esclusione alcuna” (pag. 44).

Il culto cristiano, prosegue il Cardinale, non è riducibile a riti, ma si attua in pienezza nel vivere l'intera esistenza “in Cristo”.

È l'invito di Paolo che troviamo nella lettera ai Romani:

“Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto” (Rm 12, 1-2).

In occasione del Convegno promosso da Caritas Italiana nel 2009 a Torino, Enzo Bianchi tenne proprio una lectio su questo testo di Paolo.

Non conformarsi alla mentalità di questo mondo – diceva Enzo Bianchi – significa rompere con il conformismo dominante, con quell’omologazione sempre in atto nella società abitata dagli idoli potenti e onnipresenti. Significa avere il coraggio di una *vita altra*, una vita che sa discernere gli idoli alienanti e sa combatterli.

Vero compito cristiano è la lotta anti-idolatrice, non la lotta contro altri uomini e donne. Sapendo dare anzitutto un nome agli idoli che si impongono nella nostra vita.

Si tratta di un’operazione profetica: profeta non è, infatti, colui che fa cose straordinarie, ma è una persona che sa discernere il suo tempo e agli uomini del suo tempo sa comunicare la Parola di Dio.

L’idolatria si manifesta nella perversione del rapporto con la realtà, dunque del rapporto con Dio e con gli altri: è scambiare i mezzi per il fine, la parte per il tutto.

L’idolo toglie la libertà, annulla la responsabilità nella relazione tra gli uomini e Dio e nelle relazioni degli uomini tra loro, nega l’orizzonte comunitario ed enfatizza l’individuo e le sue voglie.

Gesù invita a non conformarsi a questo mondo. La nostra battaglia contro gli idoli è una battaglia contro la disumanizzazione dell’uomo. Idolatria è quindi quel complesso di atteggiamenti, tendenze, mode, *dittature* che tendono a disumanizzare l’uomo rendendo individualistica e senza responsabilità la sua vita, una vita che invece è chiamata ad essere vita di figlio di Dio, di fratello degli uomini tutti.

Più che mai oggi ci viene chiesto di non conformarci ma di trasformarci, di non perdere la tensione verso la ricerca dell’interiorità, di lavorare per la costruzione di una città umanizzante e umanizzata.

Nel quarto capitolo della lettera pastorale il Cardinale contestualizza per la Chiesa Ambrosiana l’educarsi al “Pensiero di Cristo”.

“Pensare la realtà secondo Cristo e pensare Cristo attraverso tutte le cose ci rende protagonisti di un nuovo umanesimo. Rende qualunque cristiano un uomo di cultura. Ogni fedele contribuisce alla maturazione della comunità cristiana e alla promozione di vita buona

per tutti. ...

Educarsi al pensiero di Cristo non consiste necessariamente nel proporre nuove iniziative, ma chiede anzitutto di rivedere quanto già stiamo vivendo nella nostra diocesi in modo che meglio esprima la dimensione culturale della fede ricevuta con il nostro battesimo. ... La fede è chiamata a diventare sempre più la forma della vita dei singoli e delle comunità cristiane” (pagg. 52-53).

La proposta di lavoro che viene formulata sarà da attuarsi nel biennio e investe vari ambiti e soggetti. Tra gli ambiti privilegiati per l'educazione al pensiero di Cristo troviamo anche le opere di carità e i luoghi della sofferenza.

Il linguaggio della carità è il più comprensibile, quello che sa parlare a tutti, ed è proprio per questo, dice il Cardinale, che dovrebbe aiutare ad approfondire l'intrinseco rapporto tra la carità e la cultura, che spesso invece sfugge.

“La carità porta con sé un preciso modo di guardare alla vita, genera cultura. Attraverso le opere di carità si promuove una visione autentica dell'uomo e del suo essere in relazione con gli altri, del suo destino e del senso della sua esistenza dal concepimento fino al suo termine naturale. Le opere di carità diventano, in questo modo, un'occasione privilegiata di educazione integrale per coloro che le compiono e di testimonianza per tutti gli uomini e le donne che si incontrano” (pagg. 77-78).

Evidenziando come l'esercizio della carità è una strada privilegiata per educarsi a nuovi stili di vita, l'auspicio del Cardinale è che in questo biennio si metta a tema il rapporto carità-pensiero di Cristo. È questo un impegno che ci prendiamo e che troviamo pienamente in sintonia con le riflessioni svolte in questi anni e che continuamente ci sollecitano affinché la carità diventi la forma del nostro vivere e non sia solo qualcosa di esterno a noi.



POSTFAZIONE

Al termine della “lettura” ci si può sentire forse scoraggiati, perché le cose sono tante e di tale portata che la sfida sembra decisamente superiore alle proprie forze e possibilità.

Ancora una volta ci viene in auto Papa Francesco che molto saggiamente ci ricorda che il tempo è superiore allo spazio.

“Questo principio permette di lavorare a lunga scadenza, senza l’ossessione dei risultati immediati. Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone. È un invito ad assumere la tensione tra pienezza e limite, assegnando priorità al tempo. Uno dei peccati che a volte si riscontrano nell’attività socio-politica consiste nel privilegiare gli spazi di potere al posto dei tempi dei processi. Dare priorità allo spazio porta a diventar matti per risolvere tutto nel momento presente, per tentare di prendere possesso di tutti gli spazi di potere e di autoaffermazione. Significa cristallizzare i processi e pretendere di fermarli. Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarce. Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci” (n. 223 Evangelii gaudium).

È molto importante e veritiero questo monito anche per noi, anche per il nostro agire: imparare ad avere la preoccupazione di occuparsi di iniziare processi piuttosto che possedere spazi, oltre che essere molto liberante è davvero il modo giusto di porsi di fronte ai problemi, pur gravi, e al contempo è anche l’opportunità per generare nuovi dinamismi, in una prospettiva di futuro.

Senza voler fare facili riduzioni potremmo interrogarci sul nostro modo di occuparci degli “ultimi”: è possibile farlo senza “toccarli”,

senza cambiare qualcosa del nostro modo di vivere, assumendone anche le conseguenze?

Ci può essere d'aiuto riprendere il racconto dell'incontro di Gesù con il lebbroso:

“Venne da lui un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!». Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!». E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato. E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito e gli disse: «Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro». Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte” (Mc 1, 40-45).

Emerge qui lo stile di Gesù:

- ebbe compassione
- tese la mano
- lo toccò

Non dimentichiamo che i lebbrosi erano confinati al di fuori della città, nessuno si poteva avvicinare a loro perché si diventava impuri come loro.

Gesù qui ci “dice” come deve essere caratterizzato il nostro modo di avvicinarci all'altro:

- permettere all'altro di entrare nel nostro spazio vitale, di avvicinarsi
- ascoltare
- ridare dignità all'altro, una dignità che non gli dò io ma che l'altro ha già e che io semplicemente gli riconosco
- toccare l'altro, cioè lasciarsi in qualche modo contaminare da questa umanità. Ciò significa essere disposti a pagare anche il prezzo di questa contaminazione: Gesù non poteva più entrare in città, non era ben visto e quindi rimaneva fuori, in luoghi deserti.

Nella prefazione abbiamo fatto l'invito di considerare il tema della conversione come cifra sintetica di quanto proposto.

Di fatto è un tema ricorrente e ben possiamo comprendere la necessità di “invertire” la rotta per poterci veramente educare al pensiero di Cristo.

Potremmo concludere dicendo che Expo ci lascia anche una eredità spirituale: quella di rinnovare il nostro modo di celebrare l'Eucarestia affinché sempre più diventi

- Sacramento della fraternità (“Padre nostro”)
- Sacramento della condivisione (“date loro voi stessi da mangiare”)
- Sacramento della sobrietà (“non di solo pane vive l'uomo”)



BIBLIOGRAFIA

Enzo Bianchi, *Non conformatevi alla mentalità di questo mondo* – Lectio divina in occasione del Convegno di Caritas Italiana – Torino giugno 2009

Caritas Ambrosiana, sussidio formativo *La caritas al tempo della crisi*, anno pastorale 2009-2010

Chiesa Cattolica Italiana, *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo – Una traccia per il cammino verso il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale*, novembre 2014

Roberto Davanzo, *L'avete fatto a me – Le opere di misericordia: discernimento e animazione*, Riflessione Giornate Eremo anno pastorale 2009-2010

Documento conclusivo percorso *Con-dividere per moltiplicare – Famiglie e stili di vita*

Papa Francesco, *Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium*

Papa Francesco, *Misericordiae Vultus – Bolla di indizione del giubileo straordinario della Misericordia*

Papa Francesco, *Enciclica Laudato si'*

Mauro Magatti, *Ecologia umana. L'essere umano è relazione* – La rivista del Clero Italiano, n. 7/8 2015

Angelo Scola, *Educarsi al "Pensiero di Cristo" (1 Cor 2,16) – Lettera pastorale 2015-2017*, Centro Ambrosiano, settembre 2015

Sinodo dei Vescovi, *La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo – Instrumentum Laboris*, Libreria Editrice Vaticana, giugno 2015





